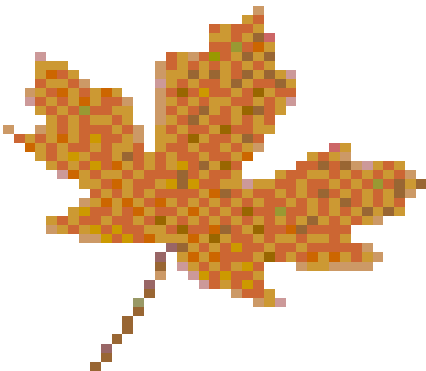


*Oswaldo Codiga*

*Ricordo*

*mio padre*



## Ricordo mio padre

*(Ermino detto Bernardo -- 15.04.1915 / 14.01.1974)*

Vide la luce il 15 aprile del 1915 nella piccola e modesta casa contadina di Angiolina nata Barloggio e di Pietro Codiga a Bugaro -Riazzino .

Il padre era cittadino Patrizio di Gordola , mentre la mamma Angiolina lo era di Lavertezzo .

Da quanto mi raccontava lui era il 6° nato di undici figli .

La sua nascita non fu di sicuro una cosa facile in quanto egli era tra l'altro un bambino "gemello - siamese" essendo attaccato alla schiena con un altro .

Sto parlando del 1915 ed é quasi impensabile sapere che uno dei due nascituri si salvò .

E fu proprio in ricordo del piccolo deceduto che mio padre invece che venire chiamato con il proprio nome di battesimo "Erminio" venne sempre chiamato "Bernardo" , vale a dire il nome del fratellino morto subito dopo la separazione dei due corpicini .

Nella casa di Bugaro vi erano già la sorella e primogenita Dorina e i fratelli Filippo , Augusto e Florindo oltre a un altro del quale purtroppo non so il nome e che a quanto mi ricordo era deceduto anche lui da piccolo .

Premetto che papà me lo aveva detto , ma io purtroppo non lo ricordo .

Arrivarono poi ancora Vittorina, Vito e Chiarina .

Anche Filippo morì ragazzo . Mio padre mi disse che erano i tempi in cui qui da noi era scoppiata una grave epidemia .

L'infanzia nella casa paterna di Bugaro non é stata di sicuro una cosa semplice .

Erano quelli tempi di guerra , di malattie e soprattutto di grande miseria .

A quanto mi risulta nonno Pietro faceva lo spazzacamino , con le conseguenti e obbligatorie emigrazioni stagionali in Lombardia e in Francia per chi come lui aveva intrapreso quel duro mestiere

Anche mio padre , benché in tenera età , lo dovette seguire ed aiutare in quel duro lavoro .

Il nonno si ammalò gravemente e morì molto giovane lasciando la povera nonna Angiolina nella totale miseria e con molte bocche da sfamare .

Papà mi raccontava che all'età di nove anni lui veniva infilato in quei lugubri e anneriti camini .

All'età di undici anni iniziò il suo lavoro di contadino presso il signor Forrer che era in quei tempi il tenentario della "Masseria dei Borghesi di Locarno" ubicata nel Piano di Magadino .

Con il fratello Augusto vi rimase per molti anni .

Fu qui che imparò , oltre che il mestiere di agricoltore , pure perfettamente la lingua tedesca , essendo i datori di lavoro e i diversi compagni arrivati appunto dalla Svizzera Tedesca .

Le loro giornate erano lunghe e faticose .

Avendo oltre un centinaio di mucche dovevano iniziare verso le tre del mattino con la mungitura . Poi c'era la fienagione , le semine e i raccolti .

Non vi erano certo i macchinari sofisticati del giorno d'oggi ed allora tutto era rigorosamente fatto a mano .

Una volta mi raccontò anche un fatto piuttosto curioso .  
 In occasione di una festività , probabilmente Pasqua ,  
 accompagnato dal fratello Augusto e da due altri compagni di  
 lavoro , una mattina si erano alzati ancora più presto del solito  
 per poter accudire gli animali e recarsi poi alla Messa Solenne  
 nella Chiesa di Montedato .

Arrivarono trafelati e leggermente in ritardo . Non volendo  
 disturbare si fermarono silenziosi appena dentro la porta  
 d'entrata e li rispettosamente rimasero in piedi .  
 Al momento della predica il Parroco tra le altre parole aggiunse  
 pure : *“come quei quattro lampadari laggiù in fondo “*.

La cosa infastidì molto i quattro giovanotti che logicamente  
 offesi da quelle parole dette a sproposito , uscirono dalla Chiesa .  
 Ma non se ne andarono .  
 Rimasero fuori in attesa del Parroco .

Qui il racconto di mio padre si interrompeva . Sorridendo  
 aggiungeva : non lo abbiamo toccato perché era un prete e gli  
 portavamo comunque rispetto , ma dopo la “nostra predica” nei  
 suoi confronti , di sicuro un simile gesto non lo avrebbe fatto  
 mai più .

Gli anni intanto passavano .  
 Mio padre e il fratello Augusto rimasero molti anni in quella  
 masseria .  
 Il fratello Florindo invece venne impiegato come muratore ,  
 come pure fece in seguito il fratello più giovane Vito .

La sorella Dorina già da bambina invece venne accasata per  
 lavori domestici da una famiglia di Svizzero tedeschi , dove  
 credo rimase fino al proprio matrimonio con Vincenzo Gnesa e si  
 stabilì a Orselina .

Anche la sorella Chiarina venne accasata per lavoro in un'altra famiglia . Io la ricordo alle dipendenze della signora Suter di Tenero . Dalla morte di quest'ultima ha lavorato in un negozio di fiori a Bellinzona fino alla meritata pensione.

Essa vive tutt'ora nella casa di Bugaro assieme al fratello Vito . La sorella Vittorina andò sposa a Egidio Foletta . Stabilitasi a Gerra Piano aprì un negozio di alimentari .

Dai numerosi fratelli e sorelle di mio padre a logicamente una lunga schiera di nipoti .

A Orselina la famiglia Gnesa si compose di quattro figlie : Anna, Rosilde , Olga e Elvira .

Da Augusto ad Ascona , con la moglie Diomira nata Breschini, arrivarono Bice , Olimpia e Franco .

Florindo arrivò a Gordola dove sposò Maria Baioni e naquero Carla , Bruno e Marisa .

A Gerra Piano nella famiglia Foletta arrivarono Emilio e Luciano

Mio padre invece convolò a nozze con Angela nata Carli . La famigliola nella casa alle "Ressighe di Tenero" fu allietata da Franca , Renata , io ed Enrico .

Papà mi raccontava che in tempo di guerra , tra il 1939 e il 1945 , dovette prestare molti giorni di servizio militare .

Era stato tra l'altro molti mesi in zona "Al Matro" dove avevano costruito delle gallerie , poi sulle frontiere tra la Svizzera e l'Italia nella zona di Brissago come pure a Camedo .

In questo ultimo luogo si ritrovò per necessità a fare addirittura lo "spallone" contrabbandando il riso . Ebbe però fortunatamente anche la possibilità di rimanere tanto tempo nelle zone del Piano di Magadino e quindi vicino alla sua famiglia .

Per un certo periodo percorreva queste zone in sella ad una bicicletta fungendo da "postino militare" .

Dall'inizio degli anni quaranta lavorò presso la Cartiera SA di Tenero .

Papà era un instancabile lavoratore . Quando faceva il turno di notte in fabbrica e ritornava a casa verso le 6 del mattino , egli iniziava un'altra giornata lavorativa fino a mezzogiorno ritagliando assi per la costruzione di cassette per la verdura , oppure andava a potare la vigna per altri viticoltori , lavorava nella stalla del Pedro Sciaroni , aiutava i contadini Balemi nei loro campi oltre ad altri innumerevoli lavori .

Anche tra le mura domestiche era molto attivo . Davanti a casa vi era sempre un orto ben curato , un porcile con allevamento di maiali , un grande pollaio oltre a un terreno che veniva da noi coltivato una volta a cornetti , una volta a granoturco e anche con altri ortaggi .

Il tutto contribuiva al sostentamento della famiglia .

Di certo le ore di sonno e di riposo per mio padre non sono state molte .

Egli aveva anche due grandi passioni : la caccia e la pesca che in quei tempi grami erano una grande necessità di sostentamento . Non so quantificare la enorme quantità di pesce e di selvaggina che é entrata nella nostra casa .

Posso però dire con grande orgoglio che grazie specialmente a mio padre sulla nostra tavola qualcosa di buono e di sostanzioso c'è sempre stato .

Fuori stagione di caccia e pesca il sostentamento era dato dal proficuo pollaio dove non sono mai mancati galli , galline , tacchini , fagiani , conigli e piccioni .

Lui era amico di tutti e grazie appunto a una di queste amicizie ebbe il permesso di costruire nella zona delle “Bolle” una baracca in legno .

Infatti sul terreno dei signori Leoni di Minusio aveva costruito con le sue mani una specie di palafitta . Li vi era pure un campo che veniva da noi seminato a granoturco . Li andavamo anche a tagliare i canneti .

I veri cacciatori e pescatori di quel tempo erano dei veri amanti della natura e sapevano benissimo cosa si poteva e cosa non si doveva fare in quelle zone umide .

Io mi ricordo benissimo che tutto attorno era pulito perché appunto questi amanti della natura non lasciavano nulla al caso . In quelle zone si andava in particolar modo a prendere la legna che altrimenti , nascosta dai canneti , sarebbe marcita sul posto . Si mantenevano puliti sentieri e terreni . In quelle zone insomma si viveva una parte importante della nostra vita .

Se tutte quelle persone , oggi purtroppo defunte , tornassero per un attimo nella zona delle Bolle a sud del paese di Gordola dove hanno trascorso la loro vita contadina , oltre che di cacciatore e di pescatore , credo rimarrebbero molto delusi nel vedere quella totale porcheria e sporcizia che quegli “*pseudo esperti*” del giorno d’oggi si sono inventati con la “*Protezione delle Bolle*” e che oggi malauguratamente ristagna nella zona .

Vi é un aneddoto particolare e assai comico inerente a quella specie di palafitta . Nel corso di una estate di molti anni fa , forse per altri numerosi impegni , eravamo stati lontani un certo periodo dalle Bolle .

L’amico di casa signor Gino Ruffa vi fece un sopralluogo di controllo e si accorse che uno sciame di grosse vespe aveva costruito il proprio alloggio all’interno della baracca .

Ci fu allora la preparazione di un piano strategico per la distruzione dei non graditi inquilini .

Era chiaro che non gli si poteva dar fuoco perché allora sarebbe stato un addio alla casupola costruita tutta in legno .  
Vi fu allora una scrupolosa ricerca e preparazione di cartucce da sparo che dovevano essere armate dai pallini della più piccola dimensione possibile .

L'accordo fu il seguente : *“tu Oswaldo apri la porta e fuggi lontano in fretta , noi due saremo pronti con le due doppiette e faremo fuoco contemporaneamente”* .

Così fu , ma i calcoli non tornarono completamente . Io aprì la porta e poi via a gambe levate . Papà e il signor Gino fecero fuoco nel medesimo tempo con due fucili all'interno della baracca ma sbagliarono totalmente il bersaglio .  
L'alveare non si trovava nel posto immaginato e rimase indenne . Non fu così però per un pezzo di parete e purtroppo anche per un pezzo del tetto in lamiera .  
Senza contare che le vespe alquanto inviperite uscirono e si misero a rincorrere i due malcapitati “cacciatori” che si dovettero prodigare in una specie di corsa ad ostacoli per evitare loro le poco simpatiche punture .

Il risultato finale fu di non poca spesa . Dopo la distruzione diversi giorni dopo dell'alveare tramite una apposito spruzzatore a pompa preso in prestito da amici , si dovette ricorrere alla riparazione della parete forata e al rifacimento di parte del tetto in lamiera .

Il tutto finì comunque in una totale allegria a base di un buon pezzo di pane , di salametti nostrani e di un buon fiasco di vino .

La vita di mio padre fu legata in maniera radicata all'agricoltura e ad allevamenti di bestiame .

Purtroppo alla ancor giovane età , in quel tempo aveva circa 46 anni , si ammalò gravemente tanto da essere dato addirittura per “defunto” da qualcuno che inconsciamente incontrando mia madre per la strada gli fece le “condoglianze” .



Papà era ammalato sì , ma era vivo e vegeto in una camera di Ospedale dove era ricoverato in seguito ad una polmonite . Egli aveva però anche reagito male ad una iniezione errata propinatagli da un medico .

Fu vittima di un grave problema ai polmoni .

La vita intensa di lavoro , quello che oggi chiamiamo stress , lo portò pure a subire un infarto .

Dopo la dovuta convalescenza rientrò al suo lavoro di cartaiolo e diminuì forzatamente le altre attività accessorie .

L'allora direttore della fabbrica signor Eric Winzenried lo impiegò come stalliere e giardiniere nella sua villa con scuderia annessa . Per mio padre fu quello un momento di sicura gioia .

Lontano dal lavoro assillante in fabbrica ritornava a respirare quell'aria contadina a lui sicuramente più consona .

Inoltre l'essere circondato da animali lo gratificava .

Nella scuderia vi erano infatti diversi cavalli da sella . In quegli anni veniva pure organizzato un concorso ippico con la partecipazione di numerosi cavalieri provenienti in particolar modo dalla Svizzera Tedesca .

Erano i tempi in cui oltre ad aiutare papà nella scuderia avevo pure il compito di far muovere i cavalli . Tra questi vi era , con mia grande gioia , un pony che regolarmente potevo cavalcare .

Fin da quando ero un ragazzino ho sempre seguito papà nelle sue numerose avventure .

Vi era il periodo in cui si saliva nei pressi dei Monti di Lego . Il più delle volte alloggiavamo nel rustico dell'amico Fiore Canevascini .

A fianco del "*Mond del Fiori*" vi erano due stalle ubicate nella zona chiamata "*El Gerbi*" .

Quella proprietà era stata acquistata tramite mio padre dal signor Håas , un riccone tra l'altro proprietario di una fabbrica di orologi nel Locarnese .

Nel bosco che circondava quel podere andavamo a tagliare la legna da poi mandare con il filo a sbalzo fino a Contra dove veniva caricata sul camioncino di qualche nostro amico e la portavamo nella nostra casa alle Ressighe .

Il compito di mio padre era quello di tenere pulito quel terreno e i fabbricati .

In cambio c'era appunto il diritto del legname e l'usufrutto dei locali .

A quanto mi ricordo mi sembra però che lì non ci abbiamo mai dormito , o al massimo ci siamo stati molto poco .

Le nostre notti le passavamo dall'amico Fiore . Le lunghe serate sotto all'imponente faggio erano rallegrate il più delle volte dalla mia fisarmonica . Dopo il classico bicchiere di troppo iniziavano i canti allegri dei miei due accompagnatori .

La discesa dai monti vedeva un paio di tappe obbligate : il ristorante Romantica alla Costa di Contra e il ristorante Ferrovieri a Tenero .

Nei periodi di caccia invece si saliva oltre i Monti di Lego , ci si incamminava sulla "Pianca" arrivando fino a Cimetta e Cardada . In quelle zone si cacciavano pernici , gazze , fagiani di montagna e lepri bianche . Il bottino era sempre cospicuo .

Sulla strada del ritorno era immancabile la visita agli zii Dorina e Vincenzo in quel di Orselina .

In seguito via di nuovo , rigorosamente a piedi in direzione dei Fanghi , Contra Sotto , Moresio per arrivare alle Ressighe . A volte dai Fanghi scendevamo alle Mondacce direzione Scalinata con tappa quasi obbligatoria al Ristorante Mappo .

Qui l'incontro tra cacciatori era praticamente d'obbligo e le discussioni erano sempre alquanto animate .

L'approvvigionamento di legname per riscaldare la casa nei lunghi inverni e per cucinare su tutto l'arco dell'anno non era però solamente dovuto al taglio nel bosco .

Si aspettavano le “buzze” che ci regalavano tronchi e rami in abbondanza .

Si usciva subito con la barca e si raccoglieva legna nelle zone alla foce dei fiumi .

Quando poi il lago rientrava allora si perlustravano le Bolle e qui si incrementava la quantità .

Da ultimo si batteva la riva del lago . Ogni anno si avevano a disposizione diversi quintali di legname a titolo gratuito e che altrimenti sarebbe marcito la dove era arrivato , come purtroppo capita al giorno d'oggi .

Una volta , essendo usciti probabilmente troppo presto in quanto le piogge continuavano, ci successe un fatto strano .

Eravamo alla foce del fiume Ticino e avevamo la barca carica . Per il ritorno a casa si doveva allora fare un giro largo per evitare le forti correnti del fiume .

Le piogge ricominciarono in modo intenso e si alzò un forte vento . La nostra barca non era provvista di motore (e chi se lo poteva permettere in quei tempi ?) e la forza dei remi non era sufficiente .

Fu così che ci trovammo forzatamente in mezzo tra la foce del Ticino e quella della Verzasca .

Si era alzato il “*moscendro*” , che era un vento temutissimo in certe circostanze .

A papà non rimase che mantenere la prua della barca in direzione del lago . Avesse tentato di cambiare direzione andando verso la riva non credo ci saremmo salvati .

La barca venne spinta al largo dalle correnti .

Fortunatamente la Maggia non era così minacciosa e con il nostro carico ci ritrovammo ad approdare in quel di Ascona dove poco lontano abitava lo zio Augusto .

Dopo aver assicurato la barca ad un albero andammo da lui a ripararci . Il tutto venne poi recuperato il giorno dopo , in quanto fortunatamente il tempo si era messo al meglio .

Certo é che le fatiche non mancavano .

Tutto quel legname doveva essere tagliato e spaccato a misura di stufa o di camino .

E anche qui la mancanza di mezzi si faceva sentire .

Il tutto veniva quindi lavorato a mano con “*falc*”, *segü*, *triincon* e *resiga* “ prima di essere correttamente accatastato nella stalla .

Le buzze capitavano anche nei periodi di caccia ed allora sulla barca trovava posto anche il nostro fido cane e la doppietta .

Ci si addentrava nelle Bolle e pazientemente si attendevano le anatre e le folaghe .

Dopo un paio di catture ci si metteva sulla via del ritorno caricando legna .

Papà aveva un grande pregio .

Nella sua vita non é mai tornato a casa a mani vuote .

Fosse anche solamente un piccolo fiorellino ma lui qualcosa ha sempre portato a casa .

Nei suoi pensieri vi era sicuramente l’orgoglio del poter crescere la sua famiglia nel migliore dei modi .

Io ero un ragazzo alquanto irrequieto e benché sempre molto impegnato nei diversi lavori trovavo comunque il tempo per marachelle o addirittura per fare danni .

Non mi ricordo il vero motivo ma una volta fui ripreso fortemente .

Forse avevo risposto male a lui o a mia madre , o forse avevo toccato qualche cosa che non dovevo , fatto sta che mi obbligò ad inginocchiarmi sopra alla sua cintola che si era tolto dai pantaloni ed aveva posato per terra .

In ginocchio dovetti chiedergli umilmente scusa e promettere di non farlo mai più .

Il mio cruccio in quel momento era sicuramente la paura di subire a giusta ragione e per la prima volta dalle mani rugose di papà un qualche sonoro ceffone .

Ma il peggio per me fu il fatto di essere visto di nascosto da mia sorella Renata che poco lontano sbirciava la scena della mia punizione e questo sarebbe stato di sicuro motivo di scherno nei giorni a venire .

Magari Renata non ricorda nemmeno più quel fatto .

Oggi a distanza di circa cinquant'anni glie ne faccio memoria io con questo mio scritto .

Non é il castigo però che voglio ricordare quanto il buon carattere di papà che anche in quella occasione , benché ne avesse lui il pieno diritto ed io sicuramente il pieno bisogno , non mi sfiorò nemmeno con un dito .

Probabilmente chi stava più male di tutti era lui che avrebbe sicuramente voluto evitare il fatto di dovermi sgridare .

Molte volte in cuor mio mi sono personalmente detto che lo ringrazio infinitamente per avermi dato una esemplare educazione .

Se però mi avesse allungato un qualche scapaccione di sicuro non mi avrebbe fatto del male , anzi !

Ma lui era un buono e con le buone maniere ha allevato bene i suoi figli .

Le preoccupazioni erano molte , le bocche da sfamare erano diverse , il denaro era sempre troppo poco .

La casa alle Ressighe , che tutt'ora esiste , anche se vetusta e senza comodità alcuna é stata comunque il nostro caldo nido . Due camere , una modesta cucina , quattro vecchi locali a lato della zona abitativa e adibiti a magazzino e legnaia, un vasto

cortile , un orto . E poi davanti a noi una grande estensione che arrivava fino al lago .

Dietro la casa una stradina sterrata .

Il confine tra il cortile e l'orto era attraversato da una piccola "*rongia*" che nei momenti di siccità trasportava l'acqua presa dal "*rongione*" della Cartiera ai campi vicini .

In fondo all'orto un albero di pesco selvatico , un filare di uva bianca e poche piantine di lamponi . Il cortile invece era coperto da un pergolato di uva "*clinto*" .

Sopra al pollaio vi era maestoso un albero di fico .

Nel nostro orto non é mai mancata l'aiuola di camomilla e le piantine di malva , erbe medicinali insostituibili . Così come il raccolto del "*tiglio*" nel vicino bosco .

A un centinaio di metri da casa un bellissimo ciliegio al quale , di nascosto dal signor Pedro che ne era il padrone , davamo l'assalto . Mele , pere , noci e castagne le coglievamo nei boschi quando ci recavamo a Lego . Nel nostro orto erano immancabili le piccole fragole . Verso il lago andavamo a raccogliere le more e le nocciole .

Questa era la frutta che in quei tempi avevamo a disposizione . A parte un qualche grappolo di uva "*americana*" rubacchiato qua e la nei vigneti vicini non se ne conoscevano altre qualità .

Il ciliegio del Pedro serviva però anche ad un altro scopo .

Fare oggi certe cose metterebbe in cattiva luce chiunque . In quei tempi invece era una vera necessità .

Dall'inizio dell'estate fino a principio autunno per diversi giorni nel primo pomeriggio con mio padre andavamo nei dintorni di quell'albero e muniti di una "*ranza*" tagliavamo pochi metri quadrati del generoso trifoglio .

L'erba appena tagliata veniva rastrellata , poi portata e sparsa sotto all'albero .

In seguito si rientrava a casa per altri lavori . Verso sera, quattro quattro papà si avvicinava ad un filare della vigna .

D'un tratto si udiva l'assordante rumore di una doppietta che risuonava nei campi , poi più nulla .

Un paio di minuti e papà rientrava a casa e riprendeva con tranquillità i propri lavori .

Dopo una mezz'ora mi dava l'ordine di prendere il carretto e di andare con lui sotto al ciliegio a raccogliere l'erba perché era l'ora del foraggiamento agli animali del pollaio .

Bisognava fare in fretta a rastrellare e caricare l'erba .

Ma bisognava soprattutto stare attenti a non schiacciare sotto ai piedi tutto quel ben di Dio che trovavamo frammisto al foraggio .

Vi erano infatti sempre un buon numero tra merli , stornelli , tordi o passeri a seconda della stagione e che i pallini delle cartucce sparate avevano trafitto.

Mia madre era già pronta con un catino di acqua calda sul tavolo di cucina .

E poi avanti , tutti assieme a togliere le piume a quei malcapitati uccellini che il giorno dopo venivano cucinati con maestria e serviti in tavola con una sontuosa polenta nostrana .

La vita in quei tempi era fatta forzatamente di queste cose . La caccia era necessaria e soprattutto gradita al nostro palato .

Possedevamo sempre anche due cani .

Un giorno capitò un bruttissimo episodio che scosse molto tutta la famiglia .

Era il primo giorno di caccia . Al mattino presto papà prese con se il suo fido Dick e via in direzione del lago a prendere la barca per poi recarsi alle Bolle a caccia di anatre e folaghe .

Appena salito sulla barca si accorse che qualche cosa non andava Il cane infatti barcollava ed aveva una vistosa schiuma alla bocca Il ritorno a casa fu immediato .

Quella povera bestiola gemeva e continuava a rimettere .

Papà lo accudiva come un bambino .

Al pomeriggio alle due egli doveva iniziare la giornata lavorativa in fabbrica e ci diede così ordine di non abbandonare nemmeno per un istante quella povera bestiola e di curarla .

Con mamma abbiamo fatto fino all'impossibile .

Il povero Dick ad un certo punto si alzò e camminando e barcollando andò fino al "*rongione*" . Io ero al suo fianco .

Entrò in acqua e rimase lì come piantato a bere .

Sapevo che questo non gli faceva di certo bene e con forza lo riportai a casa .

Alle dieci di sera , al termine del lavoro , rientrò papà .

Quella notte non andò neppure a dormire per non abbandonare il cane . Al mattino purtroppo il fido Dick era morto .

Si seppe in seguito che fu ucciso da un boccone avvelenato .

Chi non ha provato certe cose non saprà mai quanto dolore si prova . Mio padre era distrutto e noi con lui .

Chi e perché é così cattivo per comportarsi in quel modo ?

Non lo abbiamo mai saputo .

Papà ha sempre avuto un dubbio e lo diceva apertamente , ma il dubbio non é abbastanza per riprendere o condannare .

Quell'anno la passione della caccia fu messa completamente da parte . Acquistammo subito un altro cane cucciolo e con tanta volontà e pazienza cominciammo subito ad istruirlo .

All'inizio degli anni sessanta abbiamo abbandonato quella casa alle Ressighe e siamo andati ad abitare in via Saliciolo nella cosiddetta "*Casa degli uccelli*" .

Qui chiaramente i locali erano più confortevoli essendo l'abitazione più recente e oserei dire quasi moderna .

Qui , e per noi era quasi una novità , era abbastanza aprire un rubinetto per vedere l'acqua a sgorgare . Alle Ressighe invece ci si doveva aggrappare ad una speciale pompa a mano per far salire l'acqua dal sottosuolo . Qui l'acqua calda usciva direttamente dal bollitore invece che dalle grosse e vecchie pentole appoggiate sulla stufa a legna o appese al camino .



Qui si dovette rinunciare anche all'allevamento dei maiali .  
Costruimmo però subito un nuovo pollaio e una conigliera .

La famiglia intanto era cresciuta . Mia sorella Franca si era già sposata e la sua famiglia fu allietata dalla piccola Roberta .

Anche l'altra mia sorella Renata ha formato la propria famiglia in seguito aumentata con l'arrivo di Pasqualino e Fabrizio .

Poi fu il mi turno .

Il 27 giugno del 1970 ho sposato Fernanda Torroni .

La mia unione fu motivo di ritrovo dopo molti anni di due ex compagni di scuola .

Infatti mio padre e il signor Ettore Torroni, padre di mia moglie , erano cresciuti nella stessa zona ed avevano frequentato assieme le scuole di Montedato .

Dai loro spassosi ricordi ne era uscito un quadro alquanto comico . Ettore tra l'altro sosteneva infatti che mio padre già a quei tempi masticava tabacco !

Mia suocera Florinda era nativa di Brione Verzasca ed ebbe la fortuna di ereditare una vecchia casa e una stalla in zona Bolastro che si trova appunto sul territorio di Brione .

I due consuoceri dopo il loro ricongiungimento avevano rinsaldato la vecchia amicizia e decisero un giorno di andare appunto in Valle per trascorrervi un qualche giorno e sicuramente per iniziare la sistemazione dei locali .

Fu Ettore a raccontare un aneddoto particolare .

Avevano acceso la stufa a legna che sarebbe servita soprattutto per preparare la cena .

Mio padre era uscito di casa e vi ritornò poco dopo con una bracciata di legna tagliata a pezzi regolari .

Ettore gli chiese logicamente dove l'avesse presa .

La sua risposta fu semplice : *“la roba bisögna töla in doa la ghé e metela in doa la manca”* .

Di sicuro mio suocero é impallidito pensando con timore che doveva essere stata presa da un qualche vicino di casa . Non credo che il piccolo e innocente “furto” sia mai stato scoperto da nessuno , ma di sicuro il giorno dopo mio padre é stato portato a conoscenza dei confini della proprietà .

Anche le avventure di caccia erano motivo di alta comicità quando ci venivano raccontate .

Le numerose battute papà le aveva fatte in maggior parte con l’inseparabile amico Gino Ruffa , tra l’altro esperto in armi .

Papà aveva delle abitudini tutte sue .

Se combinava la partenza per le cinque del mattino , lui era già pronto con fucile e sacco in spalla come minimo un ora prima .

Fu così che una volta , dopo l’accordo del giorno prima di partire alle cinque egli andò a casa del Gino e salì le scale .

Erano però le quattro del mattino e l’amico cacciatore era ancora a letto . La moglie di quest’ultimo sentì uno strano rumore , chiamò il marito e questi sentenziò : *“ci sono i ladri nelle scale”* Il signor Gino si alzò furtivo , imbracciò il fucile da caccia già debitamente pronto e lo infilò fuori da un finestrino aperto in direzione delle scale gridando : *“fermo o sparo”* .

La risposta fu : *“ciao Gino !”* .

Credo che le coronarie del Gino furono sicuramente messe a dura prova . Alquanto alterato gli disse : *“ma Bernard....a podevi copàt !”* .

E mio padre per tutta risposta gli disse : *“a ghé mia pericol con ti ....te ghé mai avüüt una gran mira ....!”* .

Fortunatamente tutto é bene quel che finisce bene ed ogni episodio che capitava loro era uno spunto per far aumentare l’amicizia .

In una battuta di caccia in alta Valle Maggia , per esempio ,dopo l’accordo di ritrovarsi ad un certo orario in un posto preciso , si erano separati .

Dopo le dovute scorribande nei boschi vicini arrivò l'ora del ritrovo .

Un bel sole riscaldava l'ormai fresco autunno e mio padre si sdraiò su un lato del fabbricato prescelto per l'incontro con l'intento di assaporare quegli ultimi graditi raggi solari .

Gino arrivò sul sentiero ma dalla direzione opposta e chiaramente non lo vedeva .

L'orario di ritrovo era ormai passato e cominciò a preoccuparsi . Iniziò a camminare nervosamente .

I suoi passi facevano scricchiolare le foglie schiacciate e quel rumore arrivò alle orecchie di mio padre che tranquillamente si alzò , voltò l'angolo del fabbricato e come sempre disse semplicemente : "*ciao Gino*" .

Immagino la discussione sulla strada del ritorno .

Uno convinto di essere nel giusto perché era sul luogo del ritrovo e l'altro convinto pure lui di essere nel giusto .

Certo era meglio eventualmente stabilire prima anche la parete del fabbricato dove ritrovarsi .

Ma loro erano fatti così ed ogni avventura terminava in una sottile comicità .

L'amico Luciano Canevascini , altro compare cacciatore e tra l'altro mio padrino di Cresima , mi raccontava che nel sacco di papà era immancabile il fiaschetto di vino che assieme ai "*soci*" veniva scolato nelle battute di caccia .

Nessuno però vedeva il fiasco in quanto non veniva mai tolto dal sacco .

Veniva solo sfilato il collo dall'apertura e alzato il tutto bevendo direttamente dal quel recipiente .

Nei primi anni settanta la famiglia di mio padre fece trasloco .

Andarono infatti ad abitare in un altro appartamento in un'altra casa poco lontano e sempre in via Saliciolo .

Papà nel frattempo ebbe dei problemi di salute .  
 In seguito ad una caduta su un fondo ghiacciato si era rovinato un ginocchio e questo lo aveva portato a dover smettere forzatamente il lavoro .

Il suo camminare era diventato alquanto claudicante e quindi problematico e per questo motivo si appoggiava ad un bastone .

In quei periodi aveva sempre con se il nipotino Fabrizio , suo inseparabile compagno .

Papà faceva delle lunghe passeggiate e talvolta arrivava fino a casa mia .  
 Al sabato mattina , oppure alla domenica , mia moglie sentiva il ticchettio del bastone .  
 Lui si preoccupava del mio sonno e gli diceva : *“u dröm chel canaia ? Alora fem adasi per mia sc'veglial !”* e intanto si sorbiva volentieri un buon caffè o un buon bicchiere di vino .

Talvolta arrivava con un sacco pieno di funghi chiodini raccolti sul sentiero che costeggia il fiume .

Come era nel suo carattere bonario , egli si affezionò molto anche a mia moglie .

Il 10 gennaio 1974 fui io stesso a portagli la notizia della avvenuta morte di mio suocero .  
 Ettore infatti aveva chiuso gli occhi per l'ultima volta dopo una lunga sofferenza .  
 Papà rimase molto scosso dalla perdita del vecchio amico .

In quei giorni rimase molto vicino in particolare a mio cognato Cherubino .  
 Ricordo ancora il semplice saluto che con molta bontà fece davanti al feretro e che ebbe una profonda ammirazione proprio da parte di mio cognato .

Il giorno seguente al funerale fece una promessa a mia moglie , che in quel periodo era in attesa di una creatura , dicendogli :  
*“ciapetla mia Fernanda se a ghé pü l’Ettore a fàa el nono , al farò mi per tüc’ düü....”*.

Ma il giorno dopo , lunedì 14 gennaio 1974 , verso le 6 di sera vengo chiamato da mia moglie la quale mi dice di aver ricevuto una telefonata in cui mia madre le diceva che papà era rimasto vittima di un incidente stradale assieme all’amico Gino.

Accompagnato da Cherubino andai immediatamente da mia madre .

Non si sapeva esattamente cosa era successo .

Sapevamo solamente che era stato trasportato via .

Ci recammo quindi subito all’Ospedale .

All’entrata vi era un autolettiga con il portellone aperto dove vidi una coperta sporca di sangue e il bastone spezzato di mio padre .

Ci fecero accomodare in un locale d’attesa dove in seguito arrivarono altri famigliari .

Venni chiamato all’informazione dove mi chiesero le generalità di mio padre . Delle sue condizioni nessuno sapeva nulla .

In cuor mio , pensando che sicuramente era in macchina con il signor Gino , non pensavo al peggio .

Nel corridoio incontrai la signora Onelia che conoscevo benissimo in quanto era amica e collega di lavoro di papà nella villa dei signori Winzenried .

Stranamente era scortata da due poliziotti e si rivolse a me piangendo .

Mi disse che era stata lei a investire mio padre e il signor Gino .

Nel frattempo era arrivato l’altro mio cognato . Lui aveva visto mio padre sul luogo dell’incidente e lo riteneva assai grave .

Dopo una lunga attesa di un paio d’ore si affacciò un medico .

Ci chiese chi eravamo e dopo le dovute spiegazioni ci annunciò l'avvenuta morte di papà .

Fummo quindi invitati ad andare in polizia per gli accertamenti .

Chiesi personalmente le condizioni di salute del signor Gino .

Mi dissero che stava bene e che appunto era già in polizia per la testimonianza sull'incidente .

Trovai il signor Gino distrutto moralmente oltre che con una piccola contusione a un braccio .

Nientemeno nel corso dell'interrogatorio era venuto a conoscenza dalla signora Onelia della avvenuta morte di mio padre .

Quando si dice *"la finezza delle forze dell'ordine !"* Fu questa ai miei occhi una cosa scandalosa .

Mi offrii senz'altro di riportare a casa il signor Gino e di stargli vicino perché come detto era moralmente distrutto .

Fu una cosa molto triste .

Papà , il nostro caro papà era morto tragicamente in un incidente stradale .

Fu una grande fatalità e come logico deve essere in queste cose drammatiche , tutta la famiglia diede alla signora Onelia il giusto conforto .

Ragionando da automobilista non ci si deve mai fare meraviglia delle disgrazie altrui ma bisogna sempre pensare che dietro all'angolo un qualcosa di storto é sempre pronto ad aggredire chiunque .

Il signor Gino non riuscì mai in cuor suo ad accettare il fatto .

Egli si sentiva moralmente colpevole perché fu lui in quel tragico pomeriggio a insistere per farsi accompagnare da papà in una passeggiata su quella strada .

Morirà un qualche anno dopo anche lui purtroppo in modo piuttosto tragico .

La signora Onelia ne ha pure sofferto per tutta la vita .  
Essa morì nel 2003 lontana da qui , a casa di sua figlia dove ha trascorso gli ultimi anni della sua travagliata esistenza .

Il destino purtroppo é questo , ed ha voluto che in quel momento preciso quelle tre persone dovevano trovarsi in quel luogo a dividerne le sofferenze.

Ora quelle care persone riposano in pace e ci guardano dal cielo.

Circa cinque mesi dopo quei tragici giorni , la mia casa fu rallegrata dalla nascita di mia figlia Federica .  
Essa purtroppo non ha potuto conoscere di persona i suoi due nonni Ettore e Bernardo .  
Bonariamente glieli abbiamo fatti conoscere noi con i nostri racconti e con i nostri ricordi .

Spero con questo mio scritto di essere riuscito a tracciare in modo giusto e modesto la vita semplice di mio padre .  
Da modesto scrittore quale sono , ritengo che sia stato giusto ricordarne il carattere oltre alla bontà , serietà , furbizia , semplicità , gioia e dolcezza che aveva e che ci ha dato .  
Sulle marcate rughe stampate nel suo volto abbiamo visto i suoi sorrisi ma anche le nascoste tristezze .

Su una foto un poco sbiadita stampata su di una grezza lastra di granito , lui abbozza un sorriso .  
Noi ne possiamo cogliere per sempre la serenità .

Dedico con tutto il mio cuore la storia di nostro padre  
ai miei cari Franca , Renata e Enrico .

*Oswaldo*

Gordola , 03.01.2005

*El tò riposàa*

In giùr l'è tüt un cito cito , domà el cancel u cifòla  
 e mi a vò denta con pàs legéer...  
 La géreta sc'pandüda sül vial , sota ai mé pàs ,  
 la sa mööv e la sa sc'posc'ta , e adasi adasi la crica...  
 Da part al sentée l'è tütta una séra fiorida , chi tuc' i riposa...  
 Al mé pasàa , da sicüür i ma véed , e forse i ma ricgnos...  
 Quaidün , sot vòos per mia disc'turbàa , i ma salüda...  
 Chi a ghé un senso da pàas total...  
 Sü una lasc'tra greza da graniit una facia la ma sorìid...  
 Da tanti an ormai te riposi chi...  
 L'è insci che a ta ricordi...  
 Caro pà , ti seri bon e ti ridevi sempro  
 e quando la facia la diventava seria ti someavi a un finto catìiv...  
 L'è insci che a ta ricordi , caro pà , seri sì , ma bon e content...

*Il tuo riposare*

*(Poesia "Finalista" e "Diploma d'Onore con Medaglia"  
 al "Premio Letterario Internazionale Europa 2004"  
 indetto dal "Centro Studi Universum Lugano")*

Attorno é tutto silenzio , solo il cancello cigola  
 ed io entro con passo leggero...  
 La ghiaia sparsa sul viale , sotto i miei passi ,  
 si muove e si sposta , e leggermente scricchiola...  
 Ai lati del sentiero é tutta una serra fiorita , qui tutti riposano ...  
 Al mio passare di sicuro essi mi vedono , e forse mi riconosce...  
 Qualcuno , sotto voce per non disturbare , mi saluta...  
 Qui c'è un senso di pace totale...  
 Su una lastra di grezzo granito un volto mi sorride...  
 Da molti anni ormai tu qui riposi...  
 E' così che io ti ricordo...  
 Caro papà , tu eri buono e sorridente  
 e quando il tuo volto si faceva serio  
 questi ti rendeva falsamente burbero...  
 E' così che ti ricordo , caro papà ,  
 tu eri sì serio , ma buono e sorridente...





Erminio Codiga (detto Bernardo)

15.04.1915 / 14.01.1974

Oswaldo Codiga  
Autore-Poeta  
via fiume 37 6596 Gordola  
Canton Ticino / Svizzera  
Tél.: 0041 91 745 20 71  
Natel : 0041 79 409 82 39  
E-mail: [coswago@bluewin.ch](mailto:coswago@bluewin.ch)



[www.coswago-poesia.jimdo.com](http://www.coswago-poesia.jimdo.com)

L'Autore-Poeta Oswaldo Codiga è "Cittadino Patrizio" di Gordola. Egli è nato a Tenero il 23.10.1947 dove ha frequentato le Scuole d'obbligo. In seguito ha frequentato la Scuola di Avviamento Professionale a Locarno per poi ottenere dopo 4 anni di tirocinio il "Diploma Federale di Montatore Elettricista". Dal 1970 risiede a Gordola suo paese di attinenza. Grande appassionato di teatro fin da ragazzo, oltre che svolgere la propria professione, è attivo attore e ne calca le scene per oltre 40 anni. Nella Compagnia Teatrale di Tenero ha avuto quale Regista il compianto *Guido Carrera*. Nella Compagnia Teatrale di Gordola ha avuto come Maestro e Regista il grande e indimenticato *Quirino Rossi*. Nel 1977 diviene "Presidente" della Compagnia di Gordola carica che lascerà nel 1991 dove viene nominato "Presidente Onorario". Riprende le redini della stessa Compagnia nel 1999 per lasciarla definitivamente nel 2002 dove viene nominato "Socio Onorario". Negli anni 80 è pure membro di Comitato della "FFS" (Federazione Filodrammatiche della Svizzera Italiana). Nel 1986 inizia ad adattare e tradurre commedie in dialetto. È stato aiuto-regista, regista, co-autore e autore di numerose commedie dialettali, tutte presentate con grande successo. Nel 2002 riceve il "Premio Speciale della Giuria per la Carriera" da parte del "TEPS" (Teatro Popolare della Svizzera Italiana). Nel 2003 lascia il teatro per dedicarsi esclusivamente alla scrittura. "Finalista" in diversi "Concorsi Letterari" ha ricevuto numerosi premi e riconoscenze varie per le sue poesie e i suoi racconti. Nel febbraio del 2008 riceve la nomina di "Membro Honoris Causa a Vita" da parte del C.D.A.P. (Centro Divulgazione Arte e Poesia) dell'Unione Pionieri Cultura Europea / Città di Sutri - Roma. Nell'agosto del 2010 un sondaggio di "Cooperazione Ticino" lo nomina "Ticinese del mese"